

1.1.6 Regione Emilia-Romagna

Assetto istituzionale delle competenze

Le competenze relative alle zone montane sono svolte, per quanto attiene al coordinamento tecnico istituzionale dell'attività normativa e istituzionale, dall'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. Autonomie Locali" e per quanto attiene agli aspetti relativi alla programmazione territoriale, dall'Assessorato "Programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana".

L'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. Autonomie Locali" si avvale del Servizio Affari Istituzionali e Autonomie Locali, inserito nella Direzione Generale Affari Istituzionali e Legislativi, che cura anche la gestione dei Fondi ordinari, per le spese di mantenimento e di funzionamento delle Comunità Montane.

L'Assessorato "Programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana" si avvale del Servizio Programmazione Economico-Territoriale, inserito nella Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità, che opera nelle aree montane attraverso l'Ufficio Programmi d'Area e Politiche per la Montagna. L'Ufficio cura anche il riparto, la gestione, il monitoraggio delle risorse recate dal Fondo regionale per la montagna e dal Fondo nazionale per la montagna, l'assistenza tecnica alle Comunità Montane per la redazione dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico, dei Programmi annuali operativi e per la gestione delle materie di loro competenza, nonché l'attuazione della LR n. 22/1997.

Per le politiche settoriali che interessano le aree montane del territorio regionale, agiscono gli altri settori regionali, in ragione delle specifiche competenze.

Per quanto attiene il vasto quadro di competenze delle Comunità Montane individuato dalla legislazione statale, la Regione Emilia-Romagna ha provveduto ad individuare le funzioni conferite alle Comunità Montane attraverso la LR n. 22/1997, attuativa della legge n. 97/94. In tale senso si prevede quindi che le funzioni relative ai settori dell'agricoltura, della forestazione e della difesa del suolo siano di norma attribuite o delegate alle Comunità Montane. Ulteriori funzioni di un ambito provinciale possono essere delegate in condizioni di particolari opportunità derivanti da specifiche condizioni e realtà delle zone montane e dei rapporti istituzionali nell'ambito provinciale stesso. Possono essere inoltre subdelegate alle Comunità Montane funzioni esercitate per delega dalle Province.

In particolare, per il settore agricoltura, la LR n. 15/1997 recante "Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura" attribuisce alle Comunità Montane tutte le funzioni amministrative rientranti nella sfera di competenza regionale sulla base della normativa comunitaria, statale e regionale.

Per il settore protezione civile, la LR n. 45/1995 recante "Disciplina delle attività e degli interventi della Regione Emilia-Romagna in materia di protezione civile" prevede il concorso delle Comunità Montane alla realizzazione delle attività di protezione civile di competenza della Regione, attraverso lo svolgimento di diversi compiti. Le Comunità Montane inoltre, in accordo con i Comuni interessati e sentita la Provincia territorialmente competente, predispongono piani intercomunali di protezione civile, possono dotarsi di una struttura di protezione civile e stipulare apposite convenzioni con Enti ed organismi pubblici.

Con la LR n. 3/1999 recante "Riforma del sistema regionale e locale", in materia di Territorio, Ambiente e Infrastrutture sono delegate le funzioni relative alla tutela dei castagneti e al controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno, al rilascio del parere per l'abbattimento delle alberature stradali e le funzioni relative al vincolo idrogeologico. Inoltre, lo spegnimento degli incendi boschivi è una funzione delegata alle Province che può essere esercitata d'intesa con le Comunità Montane.

In materia di Polizia Amministrativa Regionale e Locale, si attribuisce alle Province, alle Comunità Montane e ai Comuni singoli o associati, in cui sia operante un Corpo o Servizio di Polizia Locale, la competenza a definirne, con regolamento, l'organizzazione, l'attività e le funzioni.

Quadro legislativo e attuazione legge 97/1994

La LR n. 11/2001 recante "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti Locali" intende adeguare il percorso associativo già avviato con la L.R. 3/1999 valorizzando l'autonomia degli enti locali e offrendo idonei strumenti operativi. In particolare i suoi aspetti innovativi riguardano il tema delle Comunità Montane.

Operando nel percorso di attuazione del decreto legislativo 267/2000, la legge sottolinea e rafforza l'autonomia statutaria delle Comunità montane, limitandosi a disciplinare i contenuti essenziali degli statuti e le modalità per la loro approvazione.

Per quanto riguarda la determinazione degli ambiti territoriali delle Comunità montane, la legge punta a consentire il relativo adeguamento sulla base delle esigenze delle singole realtà, valutate in relazione al complesso delle funzioni che il Testo unico sull'ordinamento degli enti locali attribuisce alle Comunità stesse individuandole come "unioni di comuni costituite (...) per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali".

La volontà espressa dagli enti locali sulla determinazione degli ambiti territoriali costituisce quindi la base di partenza per le valutazioni che la Regione deve avviare al fine di procedere alla delimitazione dei confini delle Comunità montane, in un processo che, tendenzialmente, porti alla coincidenza degli ambiti territoriali delle Comunità Montane con gli "ambiti ottimali" dichiarati dai Comuni medesimi per l'esercizio associato dei servizi.

Così come definito all'art. 10 della legge, il Consiglio regionale approva, su proposta della Giunta, gli indirizzi per la formulazione del Programma di riordino territoriale che dovrà contenere:

- a) la ricognizione degli ambiti territoriali ottimali per l'esercizio associato di funzioni comunali ai sensi dell'art. 23 della L.R. 3/99;
- b) l'individuazione delle forme associative autonomamente decise dagli enti locali (Unioni, Associazioni intercomunali, Comunità montane);
- c) i criteri per la concessione dei contributi a sostegno delle forme associative;
- d) la delimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità montane.

Una significativa semplificazione in tema di Comunità Montane riguarda la loro perimetrazione, che, precedentemente disposta con legge regionale (legge provvedimento), viene in questa sede delegificata. Tale meccanismo è predisposto in coerenza con una lettura dell'art. 27, comma 5, T.U., in base alla quale il richiamo alla "legge regionale" va inteso come riferito ad una legge generale, che determini i criteri applicativi delle ipotesi di cui al suddetto comma (esclusione di comuni parzialmente montani - inclusione di comuni non montani), demandandone l'attuazione ad un atto non legislativo (Programma di riordino territoriale).

L'istituzione di nuove Comunità montane è disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale, che fissa anche le procedure per l'insediamento degli organi provvisori dell'ente.

La legge prevede specifici incentivi volti a promuovere (oltre alle fusioni) le gestioni associate, puntando ad una disciplina che privilegi fortemente i contenuti e gli obiettivi di integrazione concreta tra gli enti. Particolare attenzione è rivolta alle Comunità Montane (in considerazione della loro natura di ente

obbligatorio e non esclusivamente volontario come le altre forme di gestione associata), per le quali si prevede che l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi possa essere svolto in zone comprendenti solo alcuni dei Comuni appartenenti alla Comunità montana, fermo restando il principio della delega alla Comunità montana dello svolgimento dei servizi stessi.

In sede di prima applicazione della legge, così come definito all'art. 27, la Giunta regionale provvede entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, previa concertazione con la Conferenza Regione-Autonomie locali, all'approvazione del Programma di riordino territoriale.

Tale Programma, per dare tempestiva attuazione ai nuovi principi contenuti nella legge sopra citata, viene approvato con una speciale procedura che deroga alla disciplina ordinaria contenuta nell'art. 10 della LR n. 11/2001.

Poiché tale Programma viene quindi approvato in assenza della Delibera del Consiglio regionale di indirizzi (art. 10 della LR n. 11/2001 citato), in esso non sono affrontati quei contenuti che, per la loro ampia discrezionalità ed intrinseca delicatezza richiedono specifici indirizzi da parte del Consiglio regionale.

In particolare, per quanto riguarda la delimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità Montane, si prendono in esame solo le proposte che registrano il consenso unanime espresso da parte dei Comuni interessati con specifica deliberazione consiliare.

In attuazione dell'art 5, comma 3, della LR n. 11/2001, nel Programma si specifica inoltre che la disciplina di riparto del Fondo regionale per la montagna, prevista dall'art. 45 della LR n. 22/1997, resta salva solo con riferimento ai Comuni già appartenenti alle Comunità Montane ai sensi della LR n. 22/97, art. 6 e che, pertanto, le nuove inclusioni di Comuni in Comunità Montane sono irrilevanti ai fini del riparto del suddetto Fondo.

Tale specificazione chiarisce la effettiva volontà espressa dal Legislatore nello stesso art. 5 della legge, che al comma 3 stabilisce che l'inclusione di Comuni non montani nella Comunità Montana non comporta l'attribuzione degli stessi benefici previsti per la montagna.

Fatte tali premesse, le decisioni in merito alla delimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità Montane ai sensi dell'art. 9, comma 1, lett. C. della LR 11/2001 contenute nel Programma che modificano quanto definito all'art. 6 della LR n. 22/1997, sono le seguenti:

1. la scissione della Comunità Montana dell'Appennino Piacentino in due Comunità Montane: l'una denominata "Alto Appennino Piacentino"

costituita dai Comuni di Bobbio, Cerignale, Coli, Corte Brugnatella, Ottone, Travo e Zerba; l'altra denominata "Valle del Tidone" costituita dai Comuni di Pecorara, Caminata, Pianello Val Tidone, Nibbiano. Si fa notare in quest'ultima Comunità Montana l'unico Comune montano, ricompreso nel previgente art. 6 della LR n. 22/1997 è il Comune di Pecorara;

2. l'inserimento negli ambiti territoriali della Comunità Montana Valle del Samoggia, dei Comuni di Bazzano e di Crespellano, non montani;
3. l'inserimento negli ambiti territoriali della Comunità Montana Valle del Marecchia del Comune di Sant'Arcangelo di Romagna e del Comune di Poggio Berni, non montani.

Le decisioni in merito alla delimitazione degli ambiti territoriali delle altre Comunità Montane contenute nel Programma, che non modificano quanto definito all'art. 6 della LR n. 22/1997, si riferiscono ai seguenti ambiti delle sottoelencate Comunità Montane:

- Appennino Parma Est
- Appennino Modena Ovest
- Alta e Media Valle del Reno
- Cinque Valli Bolognesi (ex Valli del Savena e dell'Idice)
- Valle del Santerno
- Appennino Faentino
- Acquacheta.

Attuazione della legge 97/94

Nell'attuazione della legge 97/94, nonché della propria LR n. 22/1997, la Regione ha riconfermato la priorità del rapporto tra la programmazione della Regione, delle Province e dei Comuni e il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane, quale è definito dalla legge 97/94, che si è dimostrato inequivocabilmente, nel suo primo triennio di sperimentazione, come lo strumento di attuazione della programmazione regionale, provinciale e comunale per l'ambito territoriale montano.

E' stato anche riconfermato il ruolo della Comunità Montana, che si è dimostrata in grado di promuovere lo sviluppo della montagna, alimentando con risorse proprie, che derivano dal riparto dei Fondi trasferiti dallo Stato e da quello integrativo della Regione, la realizzazione di un piano di opere e di interventi, coerenti con la programmazione dei Comuni, della Provincia e della Regione, sul quale possono concorrere con risorse proprie altri soggetti istituzionali, a partire dai Comuni e dalle Province, e soggetti privati.

Con l'obiettivo di consolidare le politiche regionali per la montagna, che considerano tale area parte integrante e strategica del sistema regionale, e di affinare modalità di intervento indirizzate in una logica di qualità e di integrazione strategica e programmatica, nella seconda metà del 2000, in attuazione della LR. n. 22/1997, art. 28, è stata attivata la Conferenza permanente per la montagna, che costituisce lo strumento di verifica delle politiche regionali per la montagna, nonché la sede per l'approfondimento, insieme alle Province, alle Comunità Montane e agli altri soggetti coinvolti, delle tematiche che attengono allo sviluppo, alla valorizzazione, alla qualificazione di tali aree del territorio regionale.

Un primo incontro della Conferenza si è svolto nel mese di ottobre, con lo scopo di fornire alle Comunità Montane della regione Emilia-Romagna un ausilio nell'elaborazione dei loro documenti di programmazione e di definire una metodologia per la predisposizione dei nuovi Piani pluriennali di sviluppo socio-economico 2001/2003 delle Comunità Montane, nel quadro più complessivo della di programmazione comunitaria 2001/2006 (Nuovo Obiettivo 2, Piano di sviluppo rurale, LEADER PLUS, ecc.). A tale scopo, in collaborazione con il Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici in Emilia-Romagna è stato predisposto un apposito documento contenente orientamenti per la redazione dei Piani.

La Conferenza, che, come già sottolineato, costituisce la sede per l'individuazione e l'approfondimento di particolari tematiche che interessano le aree montane e per il confronto su specifici progetti di intervento, anche sperimentali, da attivarsi nelle aree montane stesse, si avvale del supporto tecnico e dell'assistenza di un Gruppo di lavoro formato da collaboratori dei settori regionali, già istituito con determinazione del Direttore Generale Programmazione e Pianificazione Urbanistica, in attuazione dell'art. 28 della LR n. 22/1997 e opportunamente allargato, con Delibera della Giunta regionale, a delegati dell'UNCHEM e delle Province.

Il Gruppo costituisce la "cabina di regia e di coordinamento" degli interventi regionali per la montagna, nonché momento di individuazione di specifici progetti di carattere settoriale da attivarsi nelle aree montane stesse, da sottoporre alla discussione della Conferenza permanente per la montagna.

In questa logica, il Servizio Programmazione Economico-Territoriale, oltre a mantenere i rapporti tra le Comunità Montane e le strutture regionali, nell'affrontare i singoli aspetti o questioni mano a mano che emergono, come una sorta di "sportello per le Comunità Montane", funge sia da coordinatore del Gruppo di lavoro che da segreteria tecnica della Conferenza, istruendo periodicamente, unitamente al Gruppo di lavoro, i temi che con cadenza semestrale vengono affrontati dalla Conferenza.

Secondo importante momento di questa rinnovata attenzione della Regione per i territori montani è stata l'Ottava Conferenza Regionale per la Montagna organizzata dalla Giunta regionale nel mese di marzo 2001. Scopo della Conferenza, è stato la promozione di un progetto per la montagna che ne valorizzi le risorse, riconoscendo la diversità e la specificità delle singole aree appenniniche e abbandonando lettura della montagna come "problema" da risolvere, individui i percorsi per uno sviluppo di qualità che accresca la competitività della montana stessa nel complesso del sistema regionale.

La Conferenza, alla quale hanno partecipato soggetti e istituzioni locali e statali, ha visto l'intervento degli Assessori regionali maggiormente coinvolti nella gestione di interventi per le aree montane, nonché dello stesso Presidente della Giunta regionale.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Utilizzo Fondi montagna 1995/2000

Le risorse recate dai Fondi per la montagna, di origine nazionale e regionale, attribuite alle Comunità Montane nel periodo 1995/2000 ammontano complessivamente a più di 51 miliardi di Lire.

Nel 1995, le Comunità Montane hanno potuto utilizzare 9 miliardi e mezzo di Lire, provenienti dal Fondo regionale per la montagna, quale contributo per la realizzazione dei sottoelencati progetti, uno per Comunità Montana, selezionati da un apposito Gruppo tecnico regionale (cifr. Tab. 1.2):

Tab. 1.2

Comunità Montana	Progetto	Importo totale	Contributo
Valli Nure e Arda	Interventi straordinari sulle strade comunali	1.200.000.000	400.000.000
Appennino Piacentino	Realizzazione di una Piattaforma per la raccolta dei rifiuti	1.500.000.000	500.000.000
Valli Taro e Ceno	Informatizzazione censimento tributi	3.412.000.000	1.100.000.000
Appennino Parma Est	Riordino servizi territoriali	571.000.000	399.000.000
Appennino Reggiano	Interventi straordinari di manutenzione stradale	5.500.000.000	1.000.000.000
Appennino Modena Ovest	Realizzazione e messa a norma Rete idrica	720.000.000	250.000.000
Frignano	Realizzazione di una Piattaforma per la raccolta dei rifiuti	1.662.000.000	750.000.000
Appennino Modena Est	Realizzazione Acquedotto	600.000.000	250.000.000
Valle Samoggia	Realizzazione Ufficio Tecnico Intercomunale	543.000.000	380.000.000
Alta e Media Valle Reno	Sistema Tutela Ambientale	2.620.000.000	1.000.000.000
Valli Savena e Idice	Sistema Tutela Ambientale	2.000.000.000	900.000.000
Valle Santerno	Realizzazione Acquedotti	1.068.000.000	480.000.000
Appennino Faentino	Realizzazione Acquedotti	480.000.000	288.000.000
Acquacheta	Sistema Tutela Ambientale	875.000.000	410.000.000
Appennino Forlivese	Realizzazione di una Rete telematica	1.086.000.000	760.000.000
Appennino Cesenate	Realizzazione di una Piattaforma per la raccolta dei rifiuti	760.000.000	532.000.000
Valle Marecchia	Restauro Torre Rocca	203.000.000	101.000.000
TOTALE		24.897.000.000	9.500.000.000

Dal 1997 al 2000, anno di approvazione della LR n. 22/1997, attuativa della legge n. 97/1994, le risorse recate dai due Fondi (tutte le risorse recate dal Fondo regionale e l'ottanta per cento di quelle recate dal Fondo nazionale) si sono integrate e sono state utilizzate dalle Comunità Montane per la attuazione del Piano Pluriennale di Sviluppo Socio-Economico 1998/2000 e dei Programmi Annuali Operativi 1997, 1998, 1999, 2000 e per partecipare al cofinanziamento di interventi per la montagna previsti in programmi o progetti dell'Unione Europea, dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni.

Il venti per cento delle risorse recate del Fondo nazionale per la montagna sono state assegnate dalla Regione alle Comunità Montane per la concessione di contributi ad imprenditori agricoli, anche a titolo non principale, che realizzino all'interno delle rispettive aziende agro-silvo-pastorali piccole opere ed attività di manutenzione ambientale, ivi compresi gli interventi di mantenimento, miglioramento e razionale utilizzazione dei pascoli e dei boschi, ritenute utili ai fini della sistemazione e della prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

In particolare, nel periodo sopra indicato, sono state assegnati alle Comunità Montane, annualmente, le seguenti quote di contributo:

Tab. 1.3 "Fondo regionale per la montagna":

Anno	Importo
1997	3.500.000.000
1998	3.500.000.000
1999	3.500.000.000
2000	3.500.000.000
Totale	14.000.000.000

Tab. 1.4 " Fondo per gli interventi speciali per la montagna" (80% delle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna):

Anno	Importo
1998	14.237.200.000
1999	3.985.600.000
2000	3.879.908.664
Totale	22.101.908.664

Tab. 1.5 "Fondo per la concessione di contributi per piccole opere ed attività di riassetto idrogeologico" (20% delle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna):

Anno	Importo
1998	3.559.300.000
1999	996.400.000
2000	969.977.166
Totale	5.525.677.166

I settori d'intervento attivati dalle Comunità Montane nel Piano Pluriennale di Sviluppo Socio-Economico 1998/2000 e nei Programmi Annuali Operativi con le risorse sopra descritte sono essenzialmente i seguenti:

- agricoltura (interventi per lo sviluppo dell'agriturismo e della zootecnia, azioni per lo sviluppo dei prodotti tipici, per il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture e per il sostegno ai giovani agricoltori, ecc);
- ambiente e forestazione (interventi di selvicoltura, rinaturalizzazione e valorizzazione aree protette, di riassetto idrogeologico e difesa del suolo, di gestione dei rifiuti, di viabilità forestale, ecc.)
- turismo (promozione agriturismo e turismo rurale, adeguamento sentieristica, segnaletica e strutture per la ricettività, promozione prodotti tipici e attività artigianali, individuazione di percorsi turistici, apertura sportelli informativi, riqualificazione urbana, creazione piste ciclabili, ecc.);
- trasporti e viabilità (manutenzione straordinaria, individuazione percorsi alternativi, adeguamento nodi viabilità, modalità innovative trasporti collettivi ad uso sociale, ecc.);
- recupero beni artistici e culturali (recupero edifici di pregio storico, progetto "Biblioteche insieme", recupero viabilità storica, valorizzazione emergenze storiche e architettoniche, apertura musei e mostre permanenti, ecc);
- servizi tecnici associati (gestione associata servizi comunali, tecnici e turistici, apertura sportello unico, informatizzazione IAT, gestione associata Polizia Municipale, ecc.);
- servizi socio-sanitari (servizi scolastici organizzati, sostegno minori e utenze speciali, prevenzione rischi psico-sociali, teleassistenza, assistenza domiciliare, apertura centri giovanili, ecc.);
- protezione civile (Piano unico per le emergenze, Piani di evacuazione, collegamenti telematici, ecc.);
- telematica (costituzione reti telematiche, apertura sportelli telematici, ecc.).

Spese di mantenimento e di funzionamento

L'Assessorato Innovazione Amministrativa ed Istituzionale. Autonomie Locali, ai sensi dell'art. 41 comma 2 lett. a) della L.R. 22/1997, ha concesso alle Comunità Montane, per l'anno 1999, la somma di Lire 3.400.000.000, a titolo di contributo per le spese di mantenimento e funzionamento.

Nell'anno 2000 tale somma è stata portata a Lire 3.700.000.000, in seguito alla variazione di bilancio approvata con L.R. n. 33/2000.

Lo stanziamento è stato ripartito secondo i parametri indicati dall'art.42 della L.R. n. 22/1997:

- a) una prima quota di Lire 500.000.000 è ripartita in parti uguali tra le singole Comunità Montane;
- b) una seconda quota, pari a due terzi dello stanziamento totale decurtato della quota di cui al punto a) è ripartita in proporzione alla superficie delle Comunità Montane;
- c) una terza quota, pari a un terzo dello stanziamento totale decurtato della quota di cui al punto a) è ripartita in proporzione alla popolazione delle Comunità Montane.

Nell'anno 2000 inoltre, ai sensi dell'art. 16 della L.R. n. 24/1996 e dell'art.24 della L.R. n.3/1999, alle sottoelencate Comunità montane - Unioni montane, che sono state riconosciute quali ambiti ottimali dai Comuni ad esse aderenti, e che in quanto tali gestiscono servizi in forma associata, sono stati erogati ulteriori contributi, comprensivi di un contributo straordinario annuale ed di un contributo ordinario per primo anno di attività:

• dell' Appennino Piacentino,	Lire	242.794.377
• dell' Appennino Parma Est,	Lire	345.515.074
• dell' Appennino Modena Ovest,	Lire	140.073.679
• Valle del Samoggia,	Lire	242.794.377
• Alta e Media Valle del Reno,	Lire	270.809.112
• Valle del Santerno,	Lire	252.132.622
• dell' Appennino Faentino,	Lire	233.456.131
• Acquacheta,	Lire	233.456.131
• Valle del Marecchia,	Lire	224.117.886

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art. 34 L. 144/99)

Art. 1, comma 1

Tutte le Comunità Montane hanno presentato la richiesta specifica alla Cassa Depositi e prestiti entro la scadenza stabilita. Poiché tutte le Comunità

Montane hanno già elaborato e attivato il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico per gli anni 1998/2000, la richiesta è stata riferita alla elaborazione del nuovo Piano 2001/2003. Delle diciassette Comunità Montane, sei hanno fatto richiesta solo per la elaborazione di tale Piano 2001/2003, tre hanno richiesto il mutuo sia per la elaborazione del Piano che per la realizzazione di progetti, otto hanno richiesto il mutuo solo per la realizzazione di progetti già inseriti nel Piano 1998/2000.

Attualmente dieci Comunità Montane hanno già completato l'iter di elaborazione del Piano, compresa la approvazione della Provincia di riferimento, così come definito nella LR n. 22/1997: di queste, otto sono ricomprese tra quelle che avevano avanzato la richiesta di mutuo per l'elaborazione del Piano e due hanno predisposto il Piano con risorse proprie, avendo richiesto il mutuo per la realizzazione di progetti.

Art. 1, comma 2

La Regione Emilia Romagna, con deliberazione del Consiglio regionale n. 57 del 20 settembre 2000, ha ritenuto di dover operare con l'obiettivo di integrare le risorse recate dal Fondo nazionale per la montagna e dal Fondo regionale per la montagna con le risorse riferite alla Regione in attuazione del D.M. in oggetto, individuando nel Piano pluriennale di sviluppo socio-economico elaborato dalle Comunità Montane lo strumento per la programmazione delle opere e degli interventi d'interesse sovracomunale prioritari per le aree montane.

Pertanto, al fine della concessione alle Comunità Montane delle risorse previste dal D.M. 28 gennaio 2000, art. 1, comma 2, utilizzando gli stessi criteri di riparto e assegnazione dei Fondi per la montagna definiti dalla LR n. 22/1997, è stato indicato alle Comunità Montane un riferimento finanziario su cui basare la quantità dei progetti da sottoporre alla valutazione regionale, al fine di garantire una equilibrata distribuzione territoriale degli interventi e riconfermando, al contempo, il ruolo di soggetto programmatore della Comunità Montana, pure definito dalla medesima legge regionale.

Sulla base dei rispettivi riferimenti finanziari le Comunità Montane hanno quindi predisposto un elenco di progetti in ordine di priorità descritti sulla base una apposita scheda elaborata unitamente al Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici in Emilia-Romagna, incaricato con la stessa deliberazione consiliare della valutazione della coerenza dei progetti presentati con i rispettivi Piani Pluriennali di Sviluppo Socio-Economico vigente e con i criteri definiti all. art. 1, comma 2 del D.M. 28 gennaio 2000.

I progetti sono stati presentati al Nucleo di Valutazione che ha avviato l'istruttoria prevista, sulla base dei criteri sopra indicati.

Interventi di mantenimento dell'agricoltura in montagna

La Regione ha realizzato interventi finalizzati alla promozione dell'agricoltura biologica e integrata, al sostegno agli investimenti nella filiera dell'agroalimentare, agli aiuti ai giovani, al sostegno degli interventi sul paesaggio. Sono stati finanziati investimenti aziendali, interventi per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, azioni volte a ridurre le esternalità negative derivanti dall'attività agricola, l'introduzione di tecniche a carattere ambientale aventi come finalità prevalente l'aumento della biodiversità. Le risorse attivate dal settore dell'agricoltura per i territori montani ammontano complessivamente a 477 miliardi di lire, provenienti dall'Obiettivo Comunitario 5b, LEADER II e dalla Legge n. 185/1993. Gli interventi trovano continuità nelle Misure previste dalla nuova programmazione agricola e in particolare dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

L'Assessorato Agricoltura si è impegnato principalmente nella programmazione degli interventi da attuarsi nel periodo 2000/2006, nel quadro delle iniziative comunitarie ed ha predisposto e presentato alla Commissione Europea il proprio Piano Regionale di Sviluppo Rurale, denominato "La qualità dell'agricoltura per la qualità dell'ambiente e del territorio". Il Piano, approvato con decisione della Commissione n. 2153 del 20 luglio 2000, costituisce per i prossimi sette anni il punto di riferimento e lo strumento operativo per sostenere lo sviluppo, la competitività e la qualificazione del sistema agroalimentare emiliano-romagnolo.

Con il Piano, infatti, la Regione ha applicato le disposizioni dei regolamenti comunitari n. 1257 e n. 1750 del 1999, che attuano le indicazioni per il sostegno allo sviluppo rurale contenute in Agenda 2000 ed accompagnano la riforma della politica agricola comunitaria per il periodo 2000-2006.

Verranno attivati interventi che coniugano le scelte produttive con lo sviluppo rurale, valorizzando la modernizzazione e il rinnovamento delle imprese, le scelte aziendali rispettose dell'ambiente, la qualità e le tipicità delle produzioni regionali.

Alcune Misure/Azioni si applicano specificamente nei territori montani o in ambiti ascrivibili ad essi. In generale si deve però considerare che le Misure/Azioni sono applicabili sull'intero territorio regionale o ad ambiti che non sono specificamente ascrivibili al territorio montano, ma che nel contempo sono tali da sostenere le imprese e i progetti che, anche nel territorio montano,

determinano uno sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale.

Le Misure/Azioni sono raggruppate in tre "ASSI" (Sostegno alla competitività delle imprese, Ambiente, Sviluppo locale integrato), ognuno dei quali si caratterizza per un ambito tematico/tecnico specifico. Complessivamente le risorse previste nel Piano per l'attuazione di interventi nei soli territori montani ammontano, in via presuntiva, a 581 miliardi di lire.

Negli stessi territori montani, si sta attivando il Programma Comunitario LEADER+, che si propone di incoraggiare ed aiutare gli operatori rurali a riflettere sulle potenzialità del territorio in una prospettiva a lungo termine e promuove l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, di elevata qualità, che riguardano la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro, il miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità.

L'iniziativa LEADER PLUS è finanziata congiuntamente dagli Stati membri e dalla Comunità Europea. Per l'attuazione del LEADER PLUS in Regione Emilia-Romagna, è stato stanziato un contributo pubblico pari a oltre 45 miliardi di lire, di cui circa 35 sono destinati ai territori montani.

Bonifica

I Consorzi di bonifica della Regione Emilia-Romagna che esercitano le loro competenze nelle aree montane sono tredici e sono stati istituiti a norma della LR 2 agosto 1984, n. 42 sulla base del bacino idrografico o parte di esso.

I compiti svolti dai Consorzi nelle aree montane fanno riferimento alle opere ed agli interventi di bonifica montana indicati all'art. 3 della LR n. 42/1984 e precisamente alle opere necessarie ai fini generali della sistemazione, difesa e valorizzazione produttiva dei territori collinari e montani e agli interventi rivolti a dare stabilità ai terreni, a prevenire e consolidare le erosioni e i movimenti franosi, ad assicurare il buon regime idraulico, a realizzare le migliori condizioni per l'uso del suolo e dell'acqua nel rispetto delle vocazioni naturali delle singole aree.

Oltre ai suddetti compiti, sostanzialmente di difesa del suolo, alcuni Consorzi hanno ancora tra le proprie competenze anche le strade classificate di bonifica e gli acquedotti rurali, in quanto opere non ancora trasferite agli Enti competenti.

L'Assessorato regionale Agricoltura assegna ai Consorzi di bonifica specifici finanziamenti, sulla base di proposte avanzate dagli stessi Consorzi ed approvate dalle Province.

Nel corso del periodo 1997/2000 l'Assessorato regionale Agricoltura ha assegnato finanziamenti per interventi ed opere pubbliche da realizzare nei territori di competenza delle Comunità Montane per un totale complessivo di circa 41 miliardi di lire. Di tale somma complessiva, oltre 15 miliardi sono stati utilizzati nel solo corso del 2000.

Interventi per la difesa del suolo

L'azione della Regione Emilia-Romagna nel settore della Difesa del suolo si estrinseca non solo attraverso la programmazione e la realizzazione degli interventi fisici di consolidamento dei versanti e di regimazione dei corsi d'acqua, volti a mettere in sicurezza il territorio, le molteplici attività che su di esso insistono e l'incolumità delle popolazioni, ma anche attraverso numerose e diversificate azioni di studio, di acquisizione di strumenti conoscitivi, di partecipazione alla formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e di settore di vario livello.

E' importante, in questo settore, il ruolo fortemente propositivo svolto dalla Regione, in collaborazione con le Autorità di Bacino, nella predisposizione dei Piani di bacino, finalizzati alla programmazione degli interventi di ripristino dell'assetto idraulico del territorio, alla eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico, alla prevenzione dei rischi idrogeologici e al ripristino delle aree di esondazione, per il recupero dei danni causati da fenomeni alluvionali.

E' utile inoltre segnalare che nel periodo 1997/2000 la Regione ha svolto, a livello della programmazione degli interventi, una intensa attività istruttoria dei Piani territoriali infraregionali, generali e di settore, al fine di portare a coerenza i diversi strumenti di pianificazione.

Dal punto di vista delle risorse finanziarie, nel periodo 1997/2000, sono state impegnate dalla Regione Emilia-Romagna nei territori montani, per lavori di difesa del suolo ordinari e straordinari, circa 160 miliardi di lire. Di questi 160 miliardi, oltre 24, sono stati utilizzati per opere di pronto intervento, a seguito di fenomeni alluvionali e franosi, nell'ambito delle Comunità Montane. Nel solo 2000 le opere di pronto intervento negli ambiti delle Comunità Montane hanno richiesto risorse per un totale complessivo di oltre 6 miliardi di lire.

Interventi di manutenzione idraulico-forestale

Gli obiettivi e le azioni regionali nel settore forestale sono ispirate a concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dalle conferenze di Strasburgo (1990), Rio de Janeiro (1992), Helsinki (1993), Kyoto (1997) e Lisbona (1998), muovendosi tuttavia in un contesto legislativo nazionale (R.D.L. n. 3267/23) e regionale (L.R. n. 30/81) che necessita di adeguamento rispetto al mutamento dei ruoli e finalità che vengono attribuiti a questa componente del patrimonio ambientale, con un'attenzione sempre più rivolta all'uso polifunzionale della risorsa.

La conoscenza ed il monitoraggio delle condizioni di sviluppo delle foreste sono indispensabili per garantire una gestione corretta ed opportunamente pianificata del patrimonio forestale volta alla tutela, al ripristino ed all'ampliamento delle aree boscate, che rappresentano un presidio di salvaguardia ambientale e territoriale di importanza crescente dal punto di vista ecologico e paesaggistico, oltre che economico e sociale.

Gli interventi nel settore forestale, ai sensi della L.R. n. 30/81, sono gestiti ed attuati dagli Enti delegati (Comunità Montane e Province), nell'ambito della programmazione dei fondi promossa dalla Regione stessa; annualmente vengono finanziati programmi per 10-12 miliardi di lire con i fondi ordinari, ai quali vanno sommati i 4-6 miliardi di lire relativi a fondi comunitari (Obiettivo 5b, Piano Regionale di Sviluppo Rurale, Life-Natura, ecc.).

Nel settore forestale la Regione Emilia-Romagna indirizza gli interventi da realizzare sul territorio principalmente verso due linee strutturali fondamentali:

- interventi selvicolturali di miglioramento ecologico, economico e sociale delle foreste; ricostituzione dei boschi danneggiati da disastri naturali; rimboschimenti; viabilità forestale;
- interventi di sistemazione eco-morfologica del territorio mediante tecniche di ingegneria naturalistica e rinaturalizzazione di ambienti degradati.

Anche il settore della viabilità forestale riveste un'importante e significativa quota degli interventi realizzati nell'ambito dei programmi forestali regionali, in quanto le infrastrutture forestali costituiscono il presupposto indispensabile per attuare gli interventi di miglioramento ecologico-fondario, di razionale utilizzazione del patrimonio forestale, nonché di vigilanza.

Inoltre, poiché il territorio collinare e montano della regione è caratterizzato dall'essere molto fragile dal punto di vista della stabilità ed è soggetto a numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico, sia a livello di bacino idrografico in senso lato, sia a livello di aste fluviali, si rende necessaria una